



## Malavoglia

'Ntoni e gli immigrati

### Malavoglia

Regia di Pasquale Scimeca

Con Antonio Ciarra, Naceur Ben Hammouda, Giuseppe Firullo, Elena Ghezzi

Italia, 2010

Distribuzione: Istituto Luce

\*\*\*



**Il titolo senza articolo** vuole trasformare Verga in una categoria dello spirito, o forse sottolineare come questo enorme romanzo sia sempre nostro contemporaneo. Anche Visconti, in *La terra trema*, aveva attualizzato la vicenda al dopoguerra. Scimeca la porta nell'oggi, nella Sicilia dove sbarcano i clande-

stini: 'Ntoni Malavoglia vede arrivare Alef, un immigrato, e lo aiuta. Tutta la trama del libro - la famiglia di pescatori, la barca Provvidenza, la morte del capofamiglia Bastianazzo - è come vista dagli occhi di Alef, uno straniero che dà nuovi significati all'eterna lotta per la vita dei pescatori siciliani. **A.L.C.**

## Notizie dagli scavi

Incontro tra solitudini



### Notizie dagli scavi

Regia di Emidio Greco

Con Giuseppe Battiston, Ambra Angiolini, Iaia Forte

Italia, 2010

Distribuzione: Movimento Film

\*\*\*

**Curioso rapporto** fra il tuttofare di una casa di tolleranza e una ex prostituta della casa medesima. Incontro fra solitudini sullo sfondo di un'Italia cinica, da un racconto di Franco Lucentini. Splendida prova di Battiston, per una volta protagonista. **A.L.C.**

## Angèle e Tony

Due in Normandia



### Angèle e Tony

Regia di Alix Delaporte

Con Clotilde Hesme, Grégory Gadebois, Elsa Bouchair

Francia, 2010

Distribuzione: Sacher

\*\*\*

**Anche questo è un incontro** fra solitudini... ma su uno sfondo, la Normandia, dove la solitudine viene centuplicata. Angèle e Tony sono due relitti della vita: lei è appena uscita dal carcere, lui è un pescatore abituato agli stenti. Il film è la loro storia, e basta e avanza. **A.L.C.**

## Cannes

L'Egitto è il primo paese ospite del Festival

**L'Egitto sarà il primo paese ospite a Cannes: il Festival gli dedicherà la giornata del 18 maggio. «Invitare l'Egitto - ha detto il delegato generale del Festival, Thierry Fremaux - non è solo il modo di accogliere un paese che ha segnalato il suo bisogno di cambiare la storia, il suo bisogno di libertà e di democrazia con la rivoluzione del 25 gennaio, ma anche un modo di accogliere un grande paese del cinema». «Les Bien-aimés» di Christophe Honoré - una commedia musicale con Milos Forman, Catherine Deneuve e Louis Garrel - sarà invece il film di chiusura, il 22 maggio alla fine della cerimonia di premiazione.**

sta insana mania, con *Source Code* vi divertirete - e nel finale, pur ponendovi qualche legittima domanda, non rimarrete delusi. È l'esordio nel cinema dello scrittore Ben Ripley - in questi casi è giusto che il nome dello sceneggiatore venga per primo - ed è la seconda regia di Duncan Jones, un giovanotto del 1971 al quale va come minimo riconosciuta una buona dose di sportività: essendo figlio di una star planetaria come David Bowie (il cui nome all'anagrafe è David Jones) avrebbe potuto usare lo pseudonimo paterno e godere di robuste dosi di pubblicità indiretta, invece ha voluto fare da solo. E dopo l'esordio di *Moon*, un'opera seconda come *Source Code* ci spinge a dirlo senza riserve: c'è un nuovo regista in città, ed è bravo.

I viaggi nel tempo di *Source Code* sono limitati e ripetitivi, e da qui nasce il fascino del film. Si immagina

che l'esercito americano abbia creato una tecnologia che permette a singoli soldati di andare all'indietro nel tempo, in un momento prestabilito - sempre lo stesso! - e per una durata di 8 minuti. È quanto accade al soldato Colter Stevens, che dopo esser stato ferito si risveglia all'interno di una sorta di navicella spaziale dalla quale può comunicare, solo via video, con il capitano Colleen Goodwin. È costei una bella signora, che dà gli ordini a Stevens e a sua volta obbedisce ai comandi del dottor Rutledge, tipico scienziato pazzo inventore del marchingegno. Stevens viene spedito una prima volta su un treno che, la mattina di quello stesso giorno, si sta avvicinando alla stazione centrale di Chicago. Si sa che il treno è esploso a causa di una bomba, e il compito di Stevens non è disinnescare l'ordigno e salvare i passeggeri - il passato, per quanto vicino, non può essere riscritto - ma individuare l'attentatore, che ha fatto sapere di avere altre bombe pronte a esplodere. Solo che, dopo 8 minuti, il viaggio finisce e Stevens si ritrova nel presente. 8 minuti sono pochi. Ma possono essere ripetuti. Per cui Stevens ritorna più e più volte sempre nello stesso istante, e nella stessa situazione - seduto di fronte a una bella ragazza della quale, a furia di tranches di 8 minuti, si innamorerà - per cercare, facendo tesoro dei viaggi precedenti, di capire chi sta per uccidere (in realtà, ha ucciso) centinaia di innocenti.

Il meccanismo è gestito da Jones con grande sapienza, e Vera Farmiga nei panni dell'arcigna capitana Goodwin è la migliore in campo. Ovviamente il film è anche una riflessione sulla paura del terrorismo: per una volta, l'assassino non è un «diverso», né etnicamente né religiosamente. Anche per questo motivo, *Source Code* merita una visita. ●

# Il «Thor» di Branagh un Amleto nello spazio

**Nelle mani del regista (e attore) britannico, il fumetto di Stan Lee diventa una creatura cinematografica ibrida**

### Thor

Regia di Kenneth Branagh

Con Natalie Portman, Anthony Hopkins, Chris Hemsworth

Usa 2011

Universal Picture

\*\*\*

### DARIO ZONTA

**D**opo *Iron Man*, *Spiderman*, i *Fantastici 4*, *Hulk* e cosa ancora... *Batman*, *Wolverine* e via dicendo, anche *Thor* assurge al piano del cinema hollywoodiano dopo aver militato per decenni su quello delle strisce a fumetti. Evidentemente l'onda lungo del fumetto al cinema rende ancora bene alle tasche della major hollywoodiana. Anzi, forse possiamo dire che il fumetto rende talmente bene che da quelle parti si sono convinti di mettere nelle mani di un raffinato regista shakespeariano il mito di *Thor*.

### UN POLPETTONE

Kenneth Branagh, reduce dal flop di *Sleuth*, non si è tirato indietro, anzi ha preso la materia di cui sono fatti i tuoni (*Thor* deriva il nome dal tuono) e l'ha plasmata per creare una strana creatura cinematografica a metà tra intrighi di corte e battaglie cosmiche tra pianeti az-

zurri. Il risultato? Un polpettone un po' noioso, sospeso tra la teatralità e il 3D. Immaginate di andare a teatro per vedere una pièce originale che evochi tanto *l'Enrico V* e quanto *Romeo e Giulietta*, ma con gli occhietti del 3D, e qualche effetto speciale che vi fa sobbalzare dalle comode poltrone in velluto rosso.

Cosa ha combinato Kenneth Branagh? Ha preso la storia a fumetti creata nel '62 da Stan Lee (testi) e Jack Kirby (disegni), tutta calata in un umore di divinità arcaiche del nord pre-cristiano, e l'ha messa sotto la lente delle tragedie shakespeariane per vedere cosa ne usciva fuori. E, in effetti, visto che nulla si crea dal nulla, ha notato delle similitudini, non solo con Shakespeare, ma addirittura con la Bibbia. Anzi, è lo stesso creatore di *Thor*, Stan Lee, a dire che il linguaggio del suo fumetto risente di questi grandi modelli.

E così, *Thor* viene cacciato dal padre Odino, re di Asgard, sulla terra (cacciata dall'Eden), senza poteri (la potenza del martello e del tuono) e alla mercé del fratello, una sorta di Caino, che lo vuole per sempre fuori dai giochi. Sulla Terra, però, incontrerà la sua Eva, una astrologa che assomiglia a Natalie Portman... ●